

Bielorussia, banditi e mafia russa

globalist.yale.edu/onlinecontent/blogs/belarus-bandits-and-the-russian-mafia

Blog, Contenuti online, Il taccuino globalista

14 ottobre 2013 24 novembre 2013



DI CAROLINE WRAY:

“Forse era troppo. Ma non vedevo scelta”, ha dichiarato venerdì 10 ottobre il presidente bielorusso Alexander Lukashenko in una conferenza con la stampa russa. “Un bandito ti ascolterà solo quando gli parli nella sua lingua.”

Lukashenko, che è presidente della Bielorussia (una piccola nazione di 9,5 milioni di abitanti nel sud-ovest della Russia ed ex membro dell'Unione Sovietica) dal 1994, ha ammesso direttamente per la prima volta di aver incaricato membri dei servizi segreti bielorusi di lavorare come membri degli “squadroni della morte” negli anni '90.

Si è riferito specificamente ai gruppi incaricati di attaccare i membri della mafia russa in Bielorussia e ha menzionato in particolare un caso concreto.

“Ho dovuto prendere una decisione radicale”, ha detto, menzionando una “trappola” che il gruppo aveva teso per catturare e attaccare i membri della criminalità organizzata. “Tutti quelli che hanno resistito sono stati fucilati sul posto. Tre gruppi sono stati uccisi, il quarto no”.

Secondo la Russian Gazeta, questa ammissione di Lukashenko è sembrata improvvisa, anche se l'esistenza degli “squadroni della morte” era già di dominio pubblico, soprattutto considerando che la criminalità organizzata in Bielorussia è diminuita drasticamente alla fine degli anni '90 senza alcun aumento dei processi. Cospicuo.

Lukashenko sembra non vergognarsi di questa attività; sebbene sia spesso accusato di essere eccessivamente dittatoriale, ha spesso ignorato queste accuse, avendo difeso le sue azioni dalla diminuzione della criminalità da quando è entrato in carica. Afferma che senza il suo governo autocratico, la Bielorussia si dissolverebbe nel caos e nell'instabilità e sperimenterebbe gran parte delle difficoltà economiche delle altre nazioni dell'ex Unione Sovietica.



Il presidente bielorusso
Alexander Lukashenko
(moscowtopnews)

È noto per aver fatto commenti controversi in passato, inclusa una dichiarazione che paragonava la Bielorussia alla Germania di Hitler (in senso buono) nel 1995, uno "scherzo sugli ebrei" andato storto nel 2007, e dicendo al ministro degli Esteri tedesco gay "Preferirei essere un dittatore che gay" dopo che il ministro ha accusato Lukashenko di essere "l'ultimo dittatore d'Europa".

Eliminare i boss della mafia senza processo è certamente discutibile, ma ciò che ha veramente sconvolto l'Occidente è stata la tendenza dell'Agenzia per la sicurezza dello Stato bielorusso a far sparire i leader dell'opposizione. Potrebbe essere interessante notare che l'agenzia porta ancora il nome sovietico "KGB".

Tutto ciò suscitò molto scalpore nel 2001, quando due ex procuratori, Dmitry Petrushkevich e Oleg Sluchek, informarono i giornalisti di una squadra di 10 membri (alcuni ex boss della criminalità) che erano responsabili dell'omicidio di 30 oppositori politici di Lukashenko. I due uomini, che erano fuggiti dalla Bielorussia e avevano ottenuto asilo politico negli Stati Uniti, decisero di farsi avanti dopo che altri investigatori morirono in circostanze sospette, secondo un articolo della BBC del 2001.

L'amministrazione Lukashenko, ovviamente, ha negato il coinvolgimento nella morte dei leader dell'opposizione.

Nel 2006, il presidente Bush ha avviato le sanzioni contro la Bielorussia e ha definito una “emergenza nazionale” contro il paese dell’Europa orientale. Obama ha esteso le sanzioni lo scorso anno. Sempre nel 2006, l’allora Segretario di Stato Condoleeza Rice lo definì uno dei sei avamposti della tirannia nel mondo, e l’unico in Europa.

Caroline Wray '17 frequenta il Jonathan Edwards College. È una blogger globalista del Notebook sulla Russia. Contattatela a caroline.wray@yale.edu.